

# LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. . . . . It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50. All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 25 Marzo.

Oggi l'Assemblea Costituente Toscana fu aperta. Il popolo con tranquille dimostrazioni di gioia salutò questo giorno, che riuniva a consesso gli eletti del suffragio universale. Noi abbiam vista questa calma serena del popolo, e invano ci tormentammo a trovare il benchè fuggibile sintomo di passione popolare che volesse influire sul voto dell'Assemblea, come dalle parole del Governo e dall'ordine del giorno indirizzato alla Guardia Nazionale pareva si dovesse temere. Ancora una volta dobbiamo rattristarci di questo zelo ardente ed eccessivo, che, esagerando in parole il pericolo, spera di prevenirlo, e nel tempo stesso dipinge ai lontani con falsi e tetri colori le nostre condizioni, ed offre armi ai nemici per calunniarci. Ma la Guardia Nazionale, ma la popolazione che non divideva nessuna di queste paure non vide da per tutto che una festa. Composta e tranquilla essa riuscì, come preparazione a gravi avvenimenti, e ad inusati sacrificii.

Il cittadino Montanelli membro del Governo Provvisorio nella sala ove erano riunite coi Deputati le Magistrature, il Municipio e le Autorità militari pronunciò un solenne discorso di apertura, con cui rendeva conto ai rappresentanti del paese di ciò che il Governo Provvisorio aveva operato insino a questo giorno per la sua salute. Il popolo accolse con benevolenza le parole di Montanelli, ed applaudì ai generosi sentimenti da cui erano ispirate. Noi medesimi, udendolo pronunziare sì infiammatrici esortazioni di guerra, sì leali desiderii di unificazione con Roma, ci siam rammentati le nostre più profonde simpatie; ci dileguò dallo sguardo il debole governante, e vedemmo nella sua interezza ricomparir il valoroso cittadino.

L'oratore ha tentato di giustificare il Governo dalla taccia d'incostanza e di incoerenza nelle leggi successive per chiamare il popolo a nominare i mandatari che dovessero fissare i suoi destini. Quantunque tessuta ingegnosamente sia la serie di concetti attraverso alla quale fu condotto il Governo, non ci sembra a sufficienza dissipare il tristo effetto di una legge in cinquanta giorni almeno tre volte rifiuta e corretta. Quindi l'oratore ha parlato dei provvedimenti di guerra, tentò di rimuovere ogni responsabilità della pochezza dei risultati sulla difficoltà delle circostanze, sui disordini del passato, sugli ostacoli che infiniti e sconosciuti son sorti ad impedirgli la via. Noi che sempre abbiam tenuto conto al Governo dell'indocilità degli elementi su cui doveva operare, non possiamo tuttavia senza disdire a noi medesimi accettare in buona pace le sue giustificazioni, dovesse anche la nostra parola registrarsi tra le utopie che misurano solo dal desiderio il possibile, e tra le improntitudini dei pretesi amici. Tolga Iddio però che oggi per noi s'incomincino le recriminazioni, o si proferiscano parole d'inquieto lamento. Il nostro pensiero è rivolto ad altra meta, è rivolto all'avvenire. Dall'una parte egli riposa in Roma, dall'altra egli corre impaziente sovra i campi di Lombardia. Alle parole di Montanelli che si viva ritraggono questa doppia impazienza ci arrestiamo più volentieri, e vorremmo esse trovassero un eco potente nel seno dell'Assemblea, e nell'intera Toscana.

Noi vorremmo che, deposte le gelosie municipali e i calcoli ingenerosi dei lontani interessi, l'Unione con Roma fosse acclamata spontanea, unanime come risultato di bisogno egualmente sentito da tutti, come conseguenza di una ragion superiore ed istintiva che non ammette contraddizione. Se due popoli liberi e padroni di sè, situati l'uno accanto dell'altro nella patria comune non si affratellano, non si abbracciano, non si fondono in uno, la speranza

della futura unità italiana smentita così nella sua prima prova debbe rilegarsi tra i più inconsistenti fantasmi, debbe sentenziarsi come sogno d'impossibile realtà. Non sia per nostro fatto per Dio! che si annulli la fede della Patria Una, che noi medesimi abbiam sempre predicato, e nel nome della quale siam sorti!

L'Unione fu raccomandata per l'onore dell'Idea repubblicana alla quale fu presagito che, piantata appena in Italia, avrebbe risuscitato le borie municipali del Medio-Evo; e noi soggiungiamo non solo per l'onore, ma ben anche per la salute dell'Idea Repubblicana si debba immediatamente costituire la Repubblica dell'Italia centrale: poichè altri principj che noi crediamo meno avanzati, meno giovevoli all'Italia minacciano assorbirci, se divisi, o per fascino di vittoria, o per naturale abdicazione della nostra debolezza. Noi non intendiamo con ciò porci di fronte a quelli, innalzare una bandiera di divisione. Concorrendo insieme nella lotta comune, ciascuno dei due principii provvede contemporaneamente alla propria esistenza, ed è in noi debito di provvedere alla tutela delle nostre convinzioni.

Salute all'Idea Repubblicana, e salute alla causa della indipendenza è l'unificazione con Roma. Accomunando i due popoli, che divisi risentono i guasti dell'antica abiezione, si ritemprano, si rinovano in un nuovo tutto più giovane e più robusto; aumentano le forze, e se ne fa migliore la direzione; aumenta la fiducia, e se ne fa più vivo l'entusiasmo.

Nella quantità degli sforzi e dei sacrificii che si faranno per la cacciata dello Straniero è riposto il destino della Repubblica, il fondamento della sua popolarità, e delle sue simpatie. Noi vogliamo l'unificazione perchè vogliamo essere più forti e più devoti; perchè a questa sola condizione la Repubblica può esistere in Italia.

Una profonda solidarietà esiste tra la indipendenza e la libertà. Infino a questo giorno abbiam preparato l'indipendenza lavorando all'edificio della libertà, ora dobbiamo assicurar la libertà combattendo per l'indipendenza. Questo pensiero schietto e sapiente ci deve insegnare l'amore ai principii, e l'entusiasmo dei sacrificii. Noi l'udimmo tradotto ieri in parole splendidamente commosse, che vorremmo restassero scolpite nell'anima di tutti. « Verrà » giorno in cui al nuovo principio che abbiam inaugurato, si chiederà dall'Italia redenta quante vite, quanti denari, quante lagrime abbia dato al comune riscatto. » E nella risposta è l'avvenire della Repubblica che vogliamo fondare. »

## DISCORSO D'APERTURA: ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSкана CITTADINI DEPUTATI,

In questo giorno solenne per cominciamento di nuovi destini alle genti Toscane da voi rappresentate, il Governo Provvisorio comparisce al vostro cospetto, non per proferire vane parole, ma per rendere conto della sua condotta politica, e manifestare i suoi desiderj.

Eletti per consentimento di Popolo e di Parlamenti a reggere la Toscana nelle difficili condizioni in cui Leopoldo d'Austria l'aveva posta coll'abbandono del potere esecutivo, interpretammo il nostro mandato, come quello che a tre cose precipuamente richiama le nostre cure:

1. A preparare la manifestazione legale del Paese.
2. Ai militari apparecchi.
2. Alla tutela dell'ordine pubblico.

Dallo sfasciarsi della macchina Costituzionale, avevano perduto ogni valore di rappresentanza legale e il Senato, e il Consiglio; laonde fu d'uopo convocare una nuova Assemblea eletta dal suffragio universale del popolo.

Volemmo essere coerenti al principio della Costituente Italiana, secondo il quale finchè Italia rappresentata nell'unico consesso della Nazione non possa esercitare la sua Sovranità e dar forma al reggimento politico che meglio le convenga, ogni Governo parziale o vecchio, o nuovo, o Monarchico, o Repubblicano che sia, vuolsi ritenere come istituzione transeunte e provvisoria su cui la volontà Nazionale un giorno sarà chiamata a decidere. Perciò, ad allontanare perfino il dubbio che la convocazione dell'Assemblea Toscana derogasse a questo principio, la chiamammo Legislativa

anzichè Costituente, senza aver punto la stolta intenzione di negare ai Rappresentanti eletti dal Suffragio Universale, il diritto di stabilire la forma transeunte del Governo di questa parte d'Italia.

Ma la proclamazione della Repubblica a Roma, e il desiderio manifestato da ogni parte della Toscana di seguire lo stesso destino, non consentivano restare ai termini generali del primo Decreto.

Affrettammo l'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente Italiana, ordinandola contemporanea a quella dei Deputati all'Assemblea Legislativa, e parve a noi aprire per siffatto modo spedita la via al compimento della desiderata unificazione. Imperocchè, se avesse Roma eletti egualmente i suoi Deputati alla Costituente Italiana, potevano essi convenire insieme, discutere per mandato speciale dei due Stati il principio della unificazione, il modo della di lei attuazione, e una volta concordi sulle basi fondamentali, ordinare all'Assemblea Legislativa Toscana, e alla Costituente Romana di comporre insieme, l'unico Parlamento dell'Italia Centrale.

Ma la mancanza finora di Deputati eletti da Roma alla Costituente Italiana, ma il precipitarsi degli eventi, ma l'impazienza dei desiderj popolari, impedivano la pronta esecuzione a questo disegno, e fu necessario esplicitamente dichiarare che al voto della unificazione potesse soddisfare l'Assemblea Toscana coll'uso dei suoi naturali poteri.

Tali erano i provvedimenti coi quali il Governo provvisorio ordinava la legale manifestazione alla volontà del Paese. E se taluno addebitava di contraddizione, badò all'apparenza e non alla intrinseca ragione di cui s'informavano.

Circondammo l'elezione di festivo apparato; e fu spettacolo degno di fermare l'attenzione degli Stranieri, i quali con soverchia leggerezza ci accusarono d'irrompere sotto pretesto di Libertà Democratiche ai ladronaggi, e alle stragi, la tranquillità mirabile con che procedevano. Non vi era confronto fra le elezioni burrascose d'Inghilterra, e di Francia, e la serena maestà del nostro Popolo chiamato per la prima volta all'esercizio della sua Sovranità.

Sarebbero l'elezione riuscite numerose nelle Campagne come nelle Città, se imitando il nobile esempio dell'Arcivescovo di Pisa, e di altri Prelati, il Clero Toscano si fosse fatto un sacro dovere d'allontanare dalle classi meno colte, il timore della scomunica, insinuato in loro dai nostri nemici.

In verità il Governo provvisorio dovrebbe indirizzare severe parole ai Ministri del Santuario, i quali servendo a perfide macchinazioni, tentarono gettare la perturbazione nelle coscienze, e dividere dai fratelli i fratelli (vivissimi applausi). Ma noi portiamo fede che il Clero Toscano non sia caduto sì basso da accettare la solidarietà della ignominia. E i buoni Preti nei quali lo spirito del Vangelo s'accoppia a quello della civiltà, si separeranno dai tristi, e ad esempio del Divino Maestro caccieranno con santa indegnazione i profanatori dal Tempio (applausi).

Nostra sollecitudine vivissima fu la Guerra. Imperocchè portammo al Governo la convinzione avuta sempre da privati Cittadini, che non da scritte o parlate declamazioni, non da romori di Piazza, e da festivo sventolare di Bandiere, ma da battesimo di sangue e di lacrime possa come da santo lavacro, escire l'Italia rigenerata a robusta e vivace gioventù di Nazione (bene bene). Inaspettati eventi ci rendevano oltremodo difficile l'opera dei militari apparecchi. La dimissione del Ministro d'Ayala nel momento che più avremmo avuto bisogno d'un Ministro della Guerra operoso, capace, e caldo d'affetti Italiani; la defezione del Generale De Laugier; l'avversione a prestare il nuovo giuramento, divenuta pretesto d'insubordinazione e di codardia, furono cause non lievi di dissoluzione, contro le quali avemmo bisogno di molto coraggio a lottare confidenti.

Eppure, appena il nemico s'avvicinava alla nostra frontiera sperando trovare il varco degli Appennini aperto dalla discordia fraterna, noi accorrevamo alla riscossa, e l'anima repubblicana del Generale D'Apice a cui avevamo affidato il comando delle Truppe, improvvisava in poche ore valida resistenza. E suonerà in questo recinto parola meritata di lode ai militi del Battaglione Italiano, i quali nulla curando l'inclemenza della stagione, e i disagi dell'alpestre postura, si disputarono l'onore dell'avamposto, e sulla cima nevosa del Cerreto, con accento di fuoco giurarono che fino all'ultima stilla del loro sangue avrebbero versata, per difendere quei propugnacoli da Dio stesso edificati alla nostra tutela (vivi applausi).

L'imprestato coatto, e la leva coatta, erano fino da principio da noi riguardati come mezzi indispensabili a sostenere onoratamente la Guerra. Ma è dovere d'ogni Governo emettere i suoi provvedimenti, quando vegga sicura la loro effettuazione, onde o non rimangano vuoti d'effetto, o non contradicano talvolta al fine medesimo che si volle ottenere. E il Governo provvisorio ebbe fondate ragioni per non inaugurare con quei due atti la propria amministrazione.

Cominciammo dall'excitare arruolamenti di volontarij, dei quali già due Battaglioni sono composti in Firenze, che si distinguono per disciplina e attitudine militare. Un Battaglione di Bersaglieri Apuani fu istituito a difendere quelle foci colla virtù disperata di chi combatte per le proprie case, pei proprj figli e per le sepolture degli Avi.

La mobilitazione della Guardia Nazionale, primo passo alla leva coatta, si va con celerità effettuando per tutta Toscana.

Appena la Guerra Santa era bandita, profitammo del momento opportuno a pubblicare la Legge dell'imprestito coatto, poichè le ripugnanze che risvegliava, rispetto alla necessità di soccorrere gli oppressi fratelli, almeno per pudore sarebbero state ridotte al silenzio (*bene bene*.)

Altre provvidenze sostanziali furono date per la guerra. Ma il segreto è necessario alla loro stessa riuscita, e noi non dobbiamo affidarle alla pubblicità. Il nemico aspetta il suo più sincero spionaggio dalle Tribune e dai Giornali Italiani, e la leggerezza infantile con la quale gli svelammo ogni nostro elemento di forza e di debolezza, non fu l'ultima causa dell'esito infelice della Guerra passata (*bene bene*.)

Gravi preoccupazioni portò al Governo provvisorio la tutela dell'ordine pubblico.

Come avviene in ogni periodo di transizione, l'Autorità fu costretta a mantenere il suo equilibrio contro due forze opposte; quella delle ambizioni, degl'interessi, dei pregiudizj, attaccati all'ordine caduto, e quella delle esigenze ideali, chiedenti ai rappresentanti dell'ordine nuovo ciò che l'ineluttabile necessità delle cose, e l'insufficienza degli uomini non permettono alla volontà meglio disposta immediatamente attuare.

La fazione retrograda capitanata da uomini i quali dopo aver partecipato alla fondazione del Governo provvisorio, aprivano pratiche col Principe fuggitivo, e non sentivano ribrezzo dell'accendere la Guerra Civile, tentò ogni modo di perturbazione dello Stato. Le sommosse d'Empoli, e del Val-d'Arno, l'attentato del Generale De Laugier, la notte del 21 febbraio, furono impotenti conati di questa fazione, i di cui capi andavano frattanto fuori di Toscana spargendo le più impudenti menzogne per toglierli l'estimazione dei fratelli Italiani, e delle Nazioni straniere (*mormorio*).

Repugnanti nei tempi ordinarj a ogni alterazione dell'andamento naturale della Giustizia, non ci facemmo scrupolo dal pubblicare la Legge stataria, essendochè chi vuole guerra, debba essere giudicato con sistemi di guerra, e i nemici interni siano mille volte degli esterni più formidabili e rei. (*vero, benissimo*.)

In tutti gli scontri con questa fazione, Dio ci concesse non solo il dono della vittoria, ma quello pur anco maggiore, di vincere con fronda d'olivo, e senza stilla di sangue fraterno. (*applausi*.)

Con pari severità resistemmo a coloro i quali avrebbero voluto trarci per una via in cui non ci avrebbe seguito il paese. Non ci facemmo impaccio di Legalità pedantesca, e ogni rimedio estremo che la salute della patria avesse consigliato, lo avremmo di buon grado adottato. Ma Dittatori per la difesa della patria, non lo dovemmo essere per la di lei ricostituzione politica. Il Governo provvisorio succeduto alla Monarchia francese poté proclamare la Repubblica, perchè trovava il Decreto scritto col sangue, e lasciato sulle barricate dai combattenti vincitori del partito repubblicano. Ma tale non era la condizione dei Governi provvisori dell'Italia centrale, nati da putrido sfasciamento di poteri decrepiti, non da impeto d'insurrezione, non da scoppio subitaneo d'accumulate vendette, figlie d'una rivoluzione sì, ma fatta dalla fuga dei Principi, più che dalla piena sovrachianta dei popoli. (*benissimo*.)

Il nostro desiderio ora si è che sia decretata l'unificazione con Roma. La desideriamo nell'interesse dei due popoli, i quali componendo uno Stato solo raddoppieranno di forza materiale, e morale. La desideriamo per l'Italia, la quale farà un passo di più nelle vie della unità. La desideriamo per l'onore dell'idea repubblicana, alla quale fu troppo spesso presagito che appena piantata in Italia avrebbe resuscitato le horie municipali del medio-evo. Risponda ai falsi profeti con un amplesso d'amore. (*applausi prolungati*.) Se il nostro desiderio sarà accolto, altro gran giorno di solennità nazionale e religiosa, sarà quello nel quale i Rappresentanti della Toscana entreranno nella città Eterna, per rinnovare colà l'antico connubio del genio etrusco col genio latino, e dar mano all'esecuzione d'una idea custodita perennemente nelle tradizioni della nostra letteratura politica, l'idea del Pontificato cattolico puro dall'ingombro dei temporali interessi, l'idea Etrusca di Dante, di Macchiavelli, di Niccolini. (*applausi lunghissimi*.)

Ma questo avvenire si dileguerà come splendida meteora, se non gli daremo vitale sostanza colla virtù creatrice delle nazionali battaglie. Però parchi di parole, trabocanti d'entusiasmi guerrieri, guardiamo a Roma sì, ma per vedere spalancato il tempio di Giano. Un gran libro di conti è aperto sui Campi Lombardi. E verrà giorno in cui al nuovo principio che abbiamo inaugurato, si chiederà dall'Italia redenta quante vite, quanti danari, quante lacrime, quanto sangue abbia dato al comune riscatto. E nella risposta è l'avvenire della Repubblica che vogliamo fondare. (*applausi*.)

Il Governo Provvisorio deponendo nelle vostre mani i suoi poteri, sà non avere mancato a sè stesso. Può averlo addebitato di inerzia, chi misurando dal desiderio il possibile non tenne conto delle difficoltà d'ogni specie che Dio e noi soli sappiamo. (*bene*.) Distratti fra le agitazioni interne, e le necessità dell'esterna difesa, insidiati da occulti nemici, inquietati dalle improntitudini di molti pretesi amici, (*segni d'approvazione*) presso che affatto sprovvisti di persone atte a governare lo Stato con gravità e discernimento, eredi d'una Amministrazione anarchica, rilassata, dissolvente, che aveva tolto alle anime fino la facoltà del volere; (*vero, bene*) oh come volete che ad un tratto potessimo far nascere Eroi? Percuotere del piede la terra, e farne balzare armate falangi, è immaginazione di Mitologia, non facoltà d'uomo preposto al reggimento dello Stato, ma voi col fascio degli intelletti, e dei voleri consociati, meglio e più agevolmente proseguirete l'opera incominciata da noi. E avrete presente che mentre qui discutiamo, il prode Esercito Piemontese è in faccia al nemico, e già sostiene le dure fatiche del Campo, ed affronta i pericoli della Battaglia.

Oh non lo lasciamo per Dio lungamente solo! Oh ci abbondi nel cuore l'affetto a questa Italia divina, la quale come fu ministra a sè stessa di secolari sventure, può sempre, dove fortemente voglia, colle sole sue forze risorgere all'amore, e alla reverenza delle nazioni sorelle.

— Vivissimi applausi sono succeduti a questa lettura, dopo di che il Ministro di Grazia e Giustizia ha dichiarato aperta l'Assemblea Costituente Toscana ed ha proposto la seduta permanente per la verifica dei poteri.

### Discorso di Vogt alla Dieta di Francoforte.

— Le discussioni a Francoforte continuano vivissime intorno alla proposta di Welker; l'assemblea sente che questo è il momento supremo in cui si decide della questione di unità. I partigiani dell'Austria e della Prussia rinnovarono il solito combattimento di recriminazioni reciproche; il partito repubblicano persistette nell'avversare il principio monarchico, rifiutando l'impero alla Prussia, ma facendo plauso alle accuse che si rimandano a vicenda le due dinastie. Il discorso pronunziato dall'ardente repubblicano Vogt ebbe gli onori della seduta tanto per l'arditezza delle idee, quanto pella vivacità colla quale biasimò le mene del Principato. — « Allorchè pochi giorni sono il sig. Welker, disse Vogt, si opponeva a tutt'uomo alla creazione d'un impero prussiano, si pose a deridere lo zelo degli amici della candidatura prussiana col molto pungente: egli è col lardo che si acciappano i sorci. Ora sembra che si sia trovato un grosso pezzo di lardo per acciappare il signor Welker (risa universal): non voglio dire con questo che il S. Welker abbia trovato al servizio dell'impero ereditario un compenso ai sacrificj da lui fatti al servizio della libertà. Se per forzar la mano ai renitenti, si parla ora di note straniere, che vorrebbero impedirci l'opera della nostra unità, io risponderò colle parole del Presidente del Consiglio, cioè che tali note non esistono. Se la Russia è intervenuta in Transilvania, se ha contratto un'alleanza coll'Austria, l'intervento e l'alleanza sono una vergogna per l'Austria, e la colpa ne è pure al Ministero del potere centrale il quale occupato d'intrighi nell'interesse della Prussia ha dimenticato di sostenere all'estero la dignità della Germania.

» Questa colpa l'ebbe principalmente il potere centrale quando sacrificò al principio monarchico la libertà che combatteva a Vienna, e che combatteva in nome della nazionalità alemanna. Quando si trattò di reprimere lo spirito democratico tanto nei singoli stati germanici quanto nell'opera della nostra costituzione, si tentava di violentare i voti dell'assemblea collo spauracchio dei proletarij; si cerca ora di guadagnare l'opinione collo spavento dell'intervento straniero e delle costituzioni grate, . . . Onde ottenere una corona dalla Germania, bisogna meritarsela; e la Prussia colla condotta che ha tenuta dalla rivoluzione in poi, non solo non si è meritata la corona, ma nemmeno il seggio d'un presidente. Essa avrebbe potuto terminare la vertenza dello Schleswig con onore della Germania, senza che la Russia fosse in istato di impedirglielo, e tuttavia non l'ha voluto. Credete voi che la Prussia si comporterà altrimenti, se le conferite la dignità imperiale. — Molti onorevoli rappresentanti m'hanno detto voler essi votare per l'impero ereditario, nella speranza che la Prussia adotterà la Costituzione germanica e che questa salverà la Prussia dall'assolutismo. Io credo che sia appunto il pezzo di lardo di cui parlava il S. Welker. Se io potessi esser persuaso che la Prussia si confondesse colla Germania e che smettesse la sua assemblea nazionale, contentandosi d'una dieta locale, per non obbedire che alla suprema assemblea germanica, forse mi lascerei prendere da questo pezzo di lardo. Ma sono convinto che la costituzione prussiana dominerà la Germania e che l'Alemagna finirà per essere assorbita dalla Prussia. Voi parlate di pericolo? ma in caso di pericolo si crea un dittatore e non un imperatore ereditario (*vivi applausi*).

» Se io respingo la proposta d'un impero prussiano, non accetto già il progetto presentato dall'Austria per essere ammessa nel consorzio alemanno; no, non l'accetto, per quanto si parli di cotone e di tabacco, onde raccomandarlo. Io non voglio vendere la libertà della nazione tedesca per una mandria di buoi ungheresi, e l'accettazione del piano austriaco equivale ad una volontaria sottomissione ad un regime assoluto. Acconsentendovi, bisogna rinunciare ad una camera di rappresentanti del popolo, perchè impossibile immaginarsi un'assemblea popolare composta di 20 nazionalità. Se mi si domanda quale proposizione io voglia dunque fare rapporto all'Austria, risponderò che non ne voglio fare nessuna; mi contenterò di ripetere le parole che pronunziavano altre volte i deputati austriaci: *L'Austria non ha il diritto di stare al di fuori della lega germanica*. Sì la nazione, l'Assemblea ha diritto di stringere le provincie austro-tedesche a stare unite alla famiglia; questa guerra fatta all'Austria da tutta la nazione tedesca, ci darà per alleati i Tedeschi austriaci e sarà più ragionevole del duello degli Hohenzollern contro gli Habsburg. »

## BOLLETTINO ITALIANO.

### LOMBARDIA.

— La Gazzetta di Milano porta il seguente proclama:  
Abitanti del Piemonte.

Il vostro Re, come v'è noto, in onta al diritto delle genti, irrompeva l'anno scorso negli stati dell'Imperatore mio Signore. Le mie vittorie avevano respinto quell'attacco senza esempio nella storia dei popoli e trattenni tuttavia la mia Armata alle sponde del Ticino. Poteva il vostro Re risparmiarvi devastazioni e gli orrori della guerra, accettando l'offerta di pace; ei rinnova invece le sue ostilità, e trascinato da ambiziose mire ingiustamente minaccia di nuovo gli Stati del mio Imperatore. Egli mi costringe a portare il teatro della guerra sui vostri fecondi campi. Non da me, da lui dovete riconoscere le sciagure che questo ingiusto attacco attirerà su di voi.

Io entro colla mia Armata in Piemonte per ridonare finalmente ai popoli ansiosi la pace e la tranquillità. Non posso risparmiarvi le calamità che trae seco la guerra, ma la disciplina della mia Armata vi garantisce la sicurezza delle persone e delle proprietà. Non v'immischiate nella lotta delle Armate, lasciatene la decisione ai soldati; altrimenti facendo, aggravereste viepiù le molestie della guerra senza una speranza di successo, e togliereste a me la possibilità di rendervele, per quanto sta nelle mie forze, più lievi.

Non fuvi mai più ingiusta guerra di quella che il vostro Re mosse contro l'Imperatore mio Signore; non fuvi mai guerra più giusta di quella che costretto debbo far contro di voi. Me non anima come Carlo Alberto, lo spirito di conquista, ma vengo a difendere i dritti dell'Imperatore mio Signore, l'integrità della Monarchia, che il vostro Governo, fatta alleanza colla ribellione, slealmente minaccia.

LODI 22 corr. Ore 3 pom. — Qui meno un immenso passaggio di truppe e carriaggi tutto è tranquillo. I discorsi al solito sono molti

ma niente di positivo. Il fatto è che ne a Milano ne nelle altre città non vi è quasi più truppa; e per il buon ordine si sta attivando una guardia municipale composta di probi cittadini la quale sin'ora però non si è potuto combinare. Tanto più che oggi il cannone si è fatto sentire continuamente «Dio salvi l'Italia.» (*Il 9 febr.*)

VERONA 14. — La brigata sotto il comando del generale conte Cavriani, stanziata in questa città, si mette in marcia dimani per Lodi. La guarnigione di Verona sarà rimpiazzata da una brigata che contemporaneamente viene dalla provincia di Padova.

Egli è probabile che, atteso il numero alquanto diminuito delle truppe, raccolte da qualche tempo ne' contorni di Venezia, le operazioni contro Malghera e Brondolo, che doveano intraprendersi tuttora in questo mese, soffriranno un po' di ritardo. Nulladimeno finora non è venuto un contr'ordine che trattenesse il trasporto di alcuni pezzi d'assedio d'artiglieria più pesante da farsi da Mantova e Verona per Mestre. Anche da Trieste furono spediti ultimamente nove mortai grossi per Mestre. Il bombardamento di quei due forti sarà verosimilmente uno de' più grandiosi, e produrrà senza dubbio una grande impressione morale sulla città delle lagune. (*G. di M.*)

CHIAVENNA, 8. — Corrispondenza da Spluga reca quanto segue: Domenica 18 corrente passava dalla Valtellina, omai sgombra dall'Austriaco, circa una trentina di Svizzeri, ultime reclute per Napoli.

Nonostante il consiglio de'buoni che li consigliavano a rifare i passi prevedendogli sciagure, vollero proseguire il cammino. Giunti appena in Chiavenna si sollevò parte della popolazione per impedirli la meta; risentendosi essi, nacque lotta fra questi e quelli, che finì col rimaner morta una di queste reclute, quattro letalmente feriti, e gli altri, quasi tutte con ferite, a stento poterono fuggire. Questa notizia fu portata dagli stessi fuggitivi ritornati. Ecco un nuovo frutto delle infauste capitolazioni. (*Repub.*)

## PIEMONTE.

TORINO, 22. — Seduta del 21 della Camera dei Deputati.

Il deputato Aldoio legge il rapporto della commissione intorno al progetto di legge proposto dal ministero di far collocare nelle chiese parrocchiali lapidi, in cui siano scolpiti in caratteri d'oro i nomi dei valorosi morti nella guerra dell'indipendenza.

Il presidente dà lettura della legge proposta del deputato Daziani ed emendata dalla Commissione, circa ai sussidj da darsi dallo stato alle famiglie dei soldati che combattono per la patria. Alcuni emendamenti sono proposti a questo progetto, l'uno tendente a comprendere nella denominazione di soldati anche quelli di mare, l'altro a estendere la legge anche alla guardia nazionale mobilitata, un terzo ad applicarla anche ai volontarij. Nel mezzo della discussione entra nella Camera il ministro Rattazzi, annunziando che le truppe piemontesi avevano occupato Pavia. La Camera applaude commossa all'annunzio.

Si ripiglia la discussione intorno all'estensione da darsi alla legge dei sussidj, impugnata da alcuni deputati specialmente per la ristrettezza della somma assegnata che è d'un milione, non bastevole a far fronte alle spese di sussidio per le famiglie bisognose di tutti i cittadini accorsi all'armi. Prolungandosi il dibattimento, si rinvia la legge alla commissione.

Il deputato Broglio interpella il ministro Tecchio intorno ad un'accusa fattagli dal giornale la *Nazione* d'aver disposto d'una somma di L. 904 sull'amministrazione delle strade di ferro, senza che si sappia come siano state adoperate. Il Tecchio risponde che le lire 904 devono innanzi tutto ridursi a L. 406, che queste erano in pagamento d'un'ispezione segreta fatta fare dal ministero per verificare certe frodi, di cui era stato avvertito dal ministro Buffa. Che appunto perchè l'ispezione doveva essere segreta, così doveva rimanere segreta la destinazione della somma, nè trapelarne nulla agli stessi impiegati, sui quali poteva pure cadere qualche sospetto. Del resto produr egli la specifica degli ingegneri portante la detta somma; nè averlo fatto prima, perchè avrebbe creduto mancare alla propria dignità, giustificandosi davanti a un giornale antinazionale com'è la *Nazione*. — La Camera risponde applaudendo al ministro.

ALESSANDRIA, 22. — L'altro ieri giunsero parecchi Ufficiali Lombardi che erano in aspettativa, e che ora chiesero di combattere da semplici soldati in apposito battaglione col nome di Battaglione Sacro. I quali poi, a mano a mano che si effettuerebbe la leva in massa nella Lombardia, sarebbero destinati come Ufficiali ad organizzare le nuove reclute.

Giunsero pure circa a duecento Toscani d'ogni arma e grado che non volendo riconoscere il Governo Provvisorio s'unirono al Laugier; ma che lo abbandonarono tosto quando li volle spingere contro i propri fratelli. Questi giovani sono dolenti di trovarsi isolati: essi da veri soldati obbedirono. Alcuni combatterono a Curtatone ed hanno la medaglia dell'indipendenza italiana: non regna viltà in essi.

— Ieri giunsero le brave reclute del Piacentino e si mostrano liete di dar prove di valore contro l'austriaco.

— Jeri 21 dal Castello di Monte Castello s'udiva il rumoreggiare del cannone. Più animato nelle prime ore del mattino; e sul tardi i colpi erano più lenti. (*Avvenire*)

GENOVA, 23. — Il comandante della guardia nazionale di Genova, Giuseppe Avezzana, ha promulgato un progetto di regolamento per creare una commissione nel seno della guardia a fine di raccogliere sovvenzioni mensili e settimanali in favore delle famiglie povere dei contingenti. La Commissione dovrebbe essere composta d'una commissione centrale di colonnelli, maggiori e capitani di cavalleria e bersaglieri, la quale dovrebbe poi nominare altrettante commissioni nel seno di ciascun battaglione o compagnia. La commissione centrale fu composta in adunanza del 21 marzo, ed ha a presidente il comandante Avezzana, a tesoriere il maggiore Bollo a segretario il sig. Banchemo.

GENOVA, 23. — Abbiamo da lettera degna di fede che l'Austria aveva comprata tacitamente tutta quanta la flotta del Bascià d'Egitto. Mancava solo la ultimazione del contratto. Il Ministro Sardo in Alessandria d'Egitto avuto sentore di questo si portò dal Bascià in compagnia del Ministro Inglese e tanto fecero che il contratto fu rotto.  
(*Corr. Merc.*)

## PARMA.

### GENEROSI PARMIGIANI.

La vostra accoglienza mi commosse profondamente. Finora non incontrammo il nemico, quindi non abbiamo altro merito fuori quello d'aver mantenuta la data fede, preparandoci perciò vigorosamente alla guerra durante la tregua.

Io vi ringrazio caldamente; e mentre i nostri fratelli già combattono sul Ticino ove forse a quest'ora si decidono i destini d'Italia, io mi accingo a compier la mia parte.

All'opra adunque, valorosi Parmigiani, all'opra tutti per la grande impresa, e bando per adesso ad ogni sorta di feste e dimostrazioni.

Parma il 22 marzo 1849.

Il Generale ALFONSO LAMARMORA.

### IL COMMISSARIO DEL GOVERNO

AI POPOLI DEI DUCATI

Di Parma Piacenza Modena Reggio e Guastalla.

L'esercito nostro col Re e i Principi Reali alla testa ha ricominciato la gran lotta, e vendica a quest'ora nel sangue dell'austriaco gli oltraggi e i patimenti delle Provincie da lui calpestate. Quell'Esercito, nelle cui file risplendono i vostri prodi, conta su di voi. Grandi sono i sacrifici, che io vi chiederò per la Patria, ma maggiori dei sacrifici saranno i premi che coglierete: *Indipendenza della Patria, Libertà di Cittadini, Sicurezza per sempre dalle invasioni straniere.*

Nei pochi giorni che rimarrò fra di voi Commissario Provvisorio del Governo mi aspetto da ognuno il mantenimento dell'ordine, e che gl'ingegni e l'opera di tutti siano impiegati in aiutarmi a render men dura al soldato la vita del campo, e corta la guerra riesca al nemico più terribile, al Paese meno dannosa.

Chiunque di voi o col braccio, o col senno, o col denaro può venire in aiuto della Patria rammenti, che si sta scrivendo colle spade nei campi Lombardi la più bella pagina della Storia d'Italia; e che verrà un giorno, in cui, come sarà la più grande delle glorie di poter dire: anch'io ho fatto sacrifici, anch'io ho lavorato, anch'io ho di mia mano ucciso un nemico nella guerra santa, così sarà la più grande delle infamie l'esser mostrato a dito come cittadino che fu trovato nullo nel di di prova della Patria.

Parma, 22 marzo 1849.

PLEZZA.

### MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Il nobile contegno, che voi serbaste durante l'occupazione straniera, e che vi guadagnò l'ammirazione d'Italia, e il rispetto del nemico, fu sprone potente all'Esercito e conforto al Governo nel riprendere la grande lotta, che deve decidere se questa Patria è nostra o dello straniero.

Se il nemico osasse ricalcare il vostro suolo, voi gli mostre- rete che non si è ingannato quando non osò disarmarvi, perchè vi conobbe uomini forti e risoluti, degni fratelli di quei prodi che l'anno scorso nei campi lombardi emularono il valore delle migliori schiere piemontesi.

Cittadini! Io sento il bisogno di esprimervi la gratitudine della patria per la vostra condotta nobile e dignitosa in tempi tanto difficili; come pure alla benemerita Commissione Governativa, che col vostro appoggio conservò l'ordine e la buona armonia nel Paese; e conto sopra di voi che questo ordine non sarà mai turbato.

Abbiate sempre presente all'animo che qualunque dimostrazione clamorosa inciampi il Governo nella sua azione e lo distolga, dallo scopo supremo della guerra, qualunque discussione pubblica spargendo dubbi sulle nostre sorti future rende men fermo il braccio del soldato nella lotta collo straniero, quantunque per se stesse innocenti, sono in queste circostanze supremo delitto di lesa Patria.

Io non chiederò a nessuno che rinneghi le sue convinzioni, ma esigerò con rigore che differisca a tempi pacifici la discussione di quelle che ponno indebolirci in faccia al nemico.

Io prego voi di farvi interpreti di queste mie intenzioni presso i vostri concittadini. Le parole degli uomini forti trovano presto la via negli animi generosi.

Parma, il 22 marzo 1849.

PLEZZA.

— Da più giorni abbiamo qui di passaggio moltissimi Svizzeri, provenienti da Bologna, da quanto se ne sa. Tal cosa però ci ha recata la più alta meraviglia, poichè ora che abbisognano immense truppe per la guerra attuale, il governo romano li congeda. Chi sa però non sia meglio per la nostra Causa il licenziarli, che trattenerli in un servizio che non potessero eseguire con fedeltà.  
(*Riverbero.*)

## MODENA.

Il Comandante della guarnigione Austriaca della Città e Cittadella di Modena.

Ai Cittadini Modenesi;

Per mantenere sempre più l'ordine, la tranquillità e la quiete pubblica viene fatto conoscere ad ogni Persona che qualunque si opporrà contro il Militare a mano armata, sarà sottoposto ad un Consiglio di Guerra e secondo i casi e le circostanze anche fucilato.

Chiunque avesse l'ardire di scalare le mura della città sarà punito con tutta severità nel modo prescritte dalle leggi militari.  
Modena il 20 marzo 1849.

LENDVAY I. R. Maggiore.

BRESCELLO. — Il Duca di Modena nelle notti scorse ha saccheggiato a più non posso tutti questi poveri abitanti.  
Anche stanotte (23) ha fatto lo stesso.

(*Corr. Part. del Riverbero.*)

## TOSCANA.

### ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

— A cura della Commissione incaricata della generale mobilitazione della Guardia Nazionale di tutta la Toscana saranno istituiti in tutti i Capi di compartimento delle Commissioni compartimentali di esenzione ai quali potranno avere ricorso quelle Guardie Mobili che si chiamano lese dai Giudicati delle Commissioni d'esenzione stabiliti in ciascuna Comunità.

— Decreto: 1. Viene spedito nel Compartimento di Arezzo una colonna mobile per prestar man forte alla Legge contro i moti Reazionarij che turbano l'ordine in alcuni luoghi della Campagna.

Art. 2. Questa Colonna comincerà dall'occupare il Comune di Pulciano.

Art. 3. Le spese della occupazione saranno sostenute dagli Autori dei disordini che siano riconosciuti tali dalla Commissione di che sarà detto in appresso. Altrimenti dal popolo, Comune e Comune che siano militarmente occupati.

Il Governo peraltro esigerà sempre dal Popolo, Comune e Comune le dette spese salvo in essi il diritto di rivalersi contro gli Autori del disordine.

Art. 4. Lasciati al corso ordinario di giustizia, e sotto la censura delle Leggi Comuni, i delitti che contro la pubblica tranquillità sono stati fin qui commessi in alcune campagne del compartimento di Arezzo, a cominciare dalla pubblicazione del presente Decreto, ogni moto reazionario che di nuovo vi si verifici, e che per le cause onde procede, o per il fine cui è diretto, o per il suo materiale carattere possa definirsi per un attentato contro il Governo, o contro l'ordine stabilito, o contro la tranquillità pubblica, caderà sotto la censura delle Leggi Militari, e gli Autori e complici di esso, verranno puniti con le pene in dette Leggi stabilite.

Art. 5. A tale oggetto viene istituita una Commissione Militare composta di Ferdinando Gatteschi — Dott. Francesco Guerri — Tenente Frosali — Capitano De Roemer — Brunelli Giuseppe — Avv. Giuseppe Dami.

Art. 6. Alla Commissione stessa restano aggiunti il Dott. Carlo Caramelli e il Dott. Raffaello Bandini, il primo per disimpegnare presso la medesima le funzioni di Procuratore del Governo, il secondo per la istruzione dei relativi processi.

Art. 7. La direzione dei processi sarà volta per volta affidata ad uno dei più vicini Pretori che destinerà il Procuratore del Governo, e che dovrà agire sotto la sua dipendenza.

## REPUBBLICA ROMANA.

### ASSEMBLEA ROMANA.

Seduta del 22.

La seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il suono della banda Militare invita i Deputati a lasciare per pochi istanti la sala delle sedute per assistere all'innalzamento dello stemma della Repubblica sulla faccia del Palazzo.

Rientrati si fa l'appello nominale, la camera è in numero, e il Segretario legge un Indirizzo de' Circoli Anconitani che parlano della necessità di accorrere alla guerra contro dell'Austria.

Leggesi una petizione colla quale si domanda la formazione d'un corpo Militare di finanzieri.

Manzoni. Io sono lietissimo di porre questo corpo delle finanze sotto la immediata disposizione del Ministro della Guerra.

Audinot legge brevi e gagliarde parole che sono l'Indirizzo ai Popoli della Repubblica, votato nell'ultima Seduta.

L'Assemblea approva per acclamazione.

S'apre la discussione sulla petizione di Francesco Masi per i feriti e morti in battaglia.

Non essendosi perfettamente studiata dalla Commissione di guerra, si differisce ad altro giorno.

Il Ministro dei Lavori Pubblici chiede diciotto mila scudi per la Basilica di S. Paolo.

Dopo breve discussione l'Assemblea accorda i 18 mila scudi.

Il Segretario comunica un progetto di legge sulla Guardia Mobile.

Audinot. L'Assemblea ha innalzato grido di guerra invitando le Province a secondarla. Or io invito il Ministero a farci palese quali disposizioni ha preso. (*applausi*)

Il Ministro della guerra. Legge gli ordini dati per mobilitare 12 mila uomini di Guardia Nazionale, e per mandare altra truppa ai confini Lombardi (*applausi*) seguita a leggere, sempre fra gli applausi, diversi proclami del Battaglione Universitario e delle Province frementi la guerra Nazionale.

Montecchi legge fra rumori e non curanza dell'Assemblea un rapporto sui lavori del Foro Romano.

Molte voci. Ora il lavoro è quel della guerra, chi vuol lavoro vada alla guerra.

Montecchi. V'ha gente incapace alla guerra.

L'Assemblea non si remove.

Cannonieri nuovo Deputato di Romano sale alla Tribuna ringraziando il Popolo e Assemblea dell'onorevole incarico a cui fu elevato. Con forti ragioni incalza si mandino alle frontiere di Napoli e Lombardia truppe, quante si possano.

Il suo discorso come vibrato e franco, riceve prolungati applausi.

Il Ministro della guerra risponde che non mancherà di secondare i voti dell'onorevole Deputato.

Audinot. La guerra Italiana è guerra santa. Pio IX l'avversò e cadde. L'avversò Leopoldo e cadde pur egli. Il Re di Napoli, cadrà pel quel suo antico peccato. (*applausi*) A vincer la guerra è mestieri di unità di direzione; mentre combattesi in Lombardia, non si trascuri del resto. La causa della Repubblica, è la causa d'Italia. Dunque si provveda all'una per ottener l'altra. (*prolungati applausi*) Propone una lega militare.

Mazzini. Da lettura ad un Indirizzo dei Circoli Romani.

L'Assemblea approva il di lui progetto.

Mazzini. Con lungo discorso viene a mostrare il bisogno che l'Assemblea si disciolga, e i Deputati esercitino la loro missione, con infiammare e preparare le provincie alla santa guerra, lasciando in Roma un nucleo che rapprecenti il pensiero dell'Assemblea. (*applausi dalle tribune*)

Si apre la discussione sulla proposta Galletti intorno alla interdizione.

Dopo qualche discussione si passa all'ordine del Giorno.  
Il Presidente. Legge un Decreto, che inibisce ai Cappellani dell'Esercito far concioni pubbliche e private per qualsivoglia fine.  
La proposizione è passata alle Sezioni.

Il Ministro di Grazia e Giustizia. Palesa un progetto di legge per rimettere la causa del gen. Zamboni al tribunale ordinario. Si rimette alle Sezioni.

ROMA, 22. — Il Comitato Esecutivo, dietro proposta del Ministro degli Affari Esteri ha nominato Rappresentante della Repubblica Romana presso S. M. Britannica, il cittadino Ubaldo Marioni, membro dell'Assemblea Costituente.

— Stamane, alle ore 11, venne innalzato sulla facciata del Palazzo dell'Assemblea Costituente lo stemma della Repubblica Romana.  
(*Mon. Rom.*)

## REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 21. — Leggiamo nel *Tempo* che la fine dell'armistizio è stata denunziata il giorno 19, e che le due flotte inglese e francese, spirato che sarà il termine di 10 giorni, lasceranno le acque di Palermo.

Sappiamo pure che la scorsa notte è partito per la Sicilia il Tenente generale Filangieri, e dicesi che stiano per seguirlo i ministri inglese e francese signori Temple e Rayneval.

Lo stesso giornale del ministero pubblica tre note, una del sig. Filangieri al sig. Rayneval, l'altra di questo all'ammiraglio Baudin, e la terza dell'ammiraglio stesso al ministro degli affari esteri di Sicilia.  
(*Nazione*)

## BOLLETTINO DELL'ESTERO.

### AUSTRIA.

PESTH, 15. — La confusione regna nelle alte regioni del Governo ed i differenti poteri si trovano in lotta. Il più gran disordine nell'amministrazione e nel commercio ne è la conseguenza. Da principio, *Windischgrätz* aveva tollerato le banconote ungheresi di cui *Kossuth* aveva inondato il paese a milioni; spaventato il ministero dalla disparizione dell'oro che *Kossuth* traeva a se, negoziando a perdita le sue banconote agli Ebrei che poi gettavano sul mercato di Vienna, ne aveva sospeso il corso; *Windischgrätz* assediato dai ricami del piccolo commercio tedesco in Ungheria, le aveva riprese in circolazione; il ministero aveva persistito nella proibizione ed il principe aveva dovuto cedere; ma oggi, assordato da nuove grida e spinto forse da un mal umore verso il gabinetto, ha permesso il cambio delle banconote ungheresi contro banconote austriache fino alla concorrenza di 4 milioni di fiorini. Il foglio ministeriale *l'Osserv. Triestino* riferisce l'ordinanza di *Windischgrätz* nei seguenti termini: In questo punto compare la seguente notificazione del feld maresciallo *Windischgrätz* che porterà di nuovo un impedimento negli affari.  
(*Osserv. Triestino del 21 marzo.*)

VIENNA, 19. *Welden* ha sospeso il Giornale *Allgemeine oesterreichische Zeitung*.

— Dei cinque incolpati dell'uccisione del G. Latour tre verranno domani condotti a morte; due furono condannati a venti anni di carcere.  
(*Telegrafo della sera del 21 marzo.*)

— Della guerra d'Ungheria non vien fatta parola nè dalla *Gazzetta d'Augusta*, nè dai giornali ministeriali di Vienna, nè da quelli di Trieste, sebbene *l'Osservatore Triestino* porti una data di Pesth del 16 marzo — quella d'*Augusta* si limita a ripetere la notizia della marcia del G. *Hammerstern* dalla Gallizia in Ungheria con dieci battaglioni.

VIENNA, 17. — L'opinione pubblica ha di che occuparsi, gli affari d'Italia, d'Ungheria e sopra tutto quelli di Germania gliene forniscono materia.

La dichiarazione dei deputati boemi sullo scioglimento del parlamento ha fatto grande impressione; in essa vengono confutati tutti i pretesti addotti dal ministero per giustificare quella violenta misura.

Scemata la paura che si aveva d'un insurrezione nell'anniversario della rivoluzione di marzo, la guarnigione di Vienna è diminuita; parte viene avviata verso l'Italia, parte verso l'Ungheria.

I Luogotenenti marescialli *Jellachich*, *Puchner* e *Wratisslaw* vennero fatti Generali d'artiglieria.

— *Rieger* e *Borrosch* furono ricevuti in trionfo dal popolo di Praga.  
(*Allgem. Zeitung.*)

KARNIOLA. — Una lettera che ci è giunta da Lubiana reca la notizia della piena sollevazione della Karniola. Il Governatore è stato ammazzato a bastonate.  
(*Carroccio del 21 marzo.*)

— Senza renderci garanti dell'autenticità delle informazioni assunte dal giornale di Casale, rimarcheremo che la *Gazzetta d'Agram* del 17 marzo accenna pure a gravi disordini commessi nei Circoli di Hellenburg, Eberthal e Grafenstein, di quella provincia dai giovani contadini colpiti dalla coscrizione.

### FRANCIA.

PARIGI, 19. — L'ordine del giorno della tornata d'oggi portò la discussione del progetto di legge sui club. Il sig. Giulio Favre parlò contro, volendo provare che quella sorta di riunioni eran poco pericolose; e dopo un lungo discorso, interrotto sovente da vivissimi applausi della sinistra, così conchiude: « Nel sopprimere i club, voi non fareste cessare le predicazioni sediziose, bensì le rigettereste nell'ombra delle società segrete. Avreste reso in apparenza l'ordine materiale alla società, e le lasciereste il disordine morale; avreste chiuso l'incendio entro uno spazio ristretto, ove non vi sarebbe dato di sorvegliarlo fino al momento dell'esplosione. »

— Il *Moniteur* promulga oggi la nuova legge elettorale.  
Il Generale Gueswiler comandante la divisione dell'armata delle alpi che si concentra a Marsiglia, giunse in questa città.  
L'*Indépendance Belge* annunzia la morte del re Guglielmo II dei Paesi Bassi.

## NOTIZIE DEL MATTINO.

26 Marzo.

## Notizie della Guerra.

BULLETTINO N.° 4. Non è giunto alcun bullettino dal Campo: pubblichiamo le notizie che ci pervennero da lettere degne di fede, e che sono le sole e più recenti ricevute dal Ministero.

Da Vigevano 21 marzo ad un'ora pom.

Il Quartier Generale trovasi in questa città. Il Re è partito ora alla volta della Sforzesca. Ieri sera 3,000 Austriaci all'incirca si portarono a Garlasco. Stamane, pare che una parte della cavalleria nemica abbia valicato il Ticino per accostarsi allo stesso punto. Probabilmente oggi o domani avrà luogo un importante fatto d'armi in quella vicinanza. La posizione di Magenta al di là del Ticino non fu da noi abbandonata. Il comando della Divisione Lombarda è stato affidato al generale Fanti in surrogazione del generale Ramorino il quale venne chiamato al Quartier generale a dar conto di alcune sue mosse.

Da Vercelli 22 marzo ore 3 dopo mezzanotte.

Persone che giungono dalla Lomellina ci annunziano che ieri ebbero luogo contemporaneamente due combattimenti, l'uno nelle vicinanze di Vigevano, l'altro in quelle di Mortara.

Dicesi che nel primo i nostri siano rimasti vincitori, ed abbiano fatti 1500 prigionieri; e che nell'altro invece, dopo un'ostinata lotta, che durò sino a notte inoltrata, i nostri dovettero ritirarsi.

Non si conoscono ancora i particolari di questi due fatti.

Il Ministro dell'Interno

RATTAZZI

N. 5. — Torino, ore 6 pom. del 22 marzo.

Riceviamo per dispaccio telegrafico da Alessandria le seguenti notizie:

Ore 4 3/4. Radetzky era ancora ieri alle 3 pomeridiane a Pavia col suo Quartier Generale, e con cinque mila Austriaci.

In quell'ora un ragguardevole corpo di nemici era entrato in Lomellina.

I cannoni del nemico, fra gli entrati in Lomellina e quelli rimasti in Pavia erano cinquantaquattro.

V. RATTAZZI Ministro dell'Interno.

N. 6. — Da una lettera del General Maggiore in data di ieri, e da altre lettere delle Autorità locali si hanno le seguenti notizie:

Gli Austriaci entrarono nel nostro suolo da due punti, dal Gravellone, e da Zerbolò, nel giorno 21, prima d'un'ora dopo mezzogiorno, incominciarono ad assalire la seconda Divisione del nostro Esercito, il quale aveva preso posizione sopra la strada di Garlasco, d'innanzi la Sforzesca, dove si trova il Quartier Generale, e sopra la strada di Gambolò, spingendo un'avanguardia sino a borgo San Siro. Il primo attacco ebbe luogo nella posizione della Sforzesca: questo fu rinnovato a più riprese durante quattro ore: le nostre Truppe, secondate dal secondo Reggimento della Brigata di Savoia, sostennero valorosamente tutti questi attacchi.

Verso le ore 4 pomeridiane i nemici assalirono la Divisione stessa sulla strada di Gambolò: ivi il solo primo Reggimento di Savoia, con 8 pezzi d'artiglieria, resistette ad ogni assalto senza perdere un palmo di terreno durante più d'un'ora: sopraggiunte intanto la Brigata di Savoia e la quarta Divisione, e l'assalto nemico venne respinto. In tutti questi fatti le nostre Truppe, che vi presero parte mostrarono il più lodevole contegno.

Verso le ore sei dello stesso giorno gli Austriaci assalivano due altre nostre Divisioni, cioè, la prima, e quella di riserva, le quali avevano presa la posizione da Vespolate, e Novara a Mortara. Quantunque il nemico non abbia incominciato questo assalto con un grande apparato di forze, tuttavia i nostri si ritirarono dopo un brevissimo combattimento, il quale fu soltanto sostenuto dalla Divisione di riserva, non prendendo la prima Divisione la dovuta parte. I nemici entrarono quindi in Mortara, senza che questa città abbia sofferto danni considerevoli.

Ieri non ebbe luogo alcun fatto d'armi. Il Quartier Generale Principale fu trasportato a Trecate, e quindi a Novara dove trovasi il Re. I Principi sono alla testa delle loro Divisioni. Il General Maggiore ha concentrate tutte le forze verso il Quartier Generale sul fianco destro dell'Esercito nemico. Alcuni Soldati vergognosamente si sbandarono, e sono quelli particolarmente che portarono l'allarme nella città di Vercelli, di Casale, e luoghi vicini. Il Governo ha date tutte le disposizioni necessarie, affinché si proceda col massimo rigore contro di essi, e siano tosto rinviati al loro Corpo. Le Autorità locali fecero tutte il loro dovere, e mostrarono la più grande energia, ed attività.

Il Ministro dell'Interno

RATTAZZI.

TRECATE, 22 marzo, a ore 3 dopo mezzogiorno. — Questa mattina siamo passati per tutte le ansietà. Il valore dimostrato dalle nostre brigate in generale nella giornata di ieri, se non aveva nei risultati resi compiuti i nostri voti, ci faceva però presagire bene dei fatti avvenire.

Nel mattino le popolazioni si agitavano sulle mosse del nostro esercito, che si concentrava verso Novara. A mezzogiorno sapevasi positivamente che il duca di Savoia trovavasi fortemente appostato tra Mortara e Vercelli, essendosi posto in comunicazione col Quartier Generale.

La nostra posizione non ha nulla di allarmante. Le perdite della giornata di ieri sono insignificanti. I soldati sanno di aver fatto il loro dovere e non sono per nulla scoraggiati. Il generale in capo mostrasi animatissimo. Noi siamo in grado di dare una buona lezione al tracolante nostro nemico. Riposate tranquilli; l'esercito Subalpino è pronto a risorgere a più vigorosa riscossa. La causa dell'Indipendenza, se non riuscì ieri trionfante sui nostri nemici, essa è ben lungi dall'essere perduta.

Vi scrivo in tutta fretta agitato dalle più vive emozioni. Vorrei raccontarvi a una a una le prove dei nostri valorosi soldati. Sarei troppo lungo. E per ora il pensiero non si pasce che dei preparativi che si fanno per una nuova giornata, da cui le nostre fortune usciranno brillanti come il sole sotto cui si compie l'anniversario delle glorie lombarde.

Il duca di Savoia copre Vercelli; da quella parte potete viver sicuri; i nostri nemici non faranno un passo più in là, e se il faranno, dovranno pentirsene. (Corrisp. della Concordia)

Si legge nell'Opinione in data del 22:

Le migliori posizioni strategiche lungo il Po ed il Ticino, appartenevano al nemico fin da prima; l'abilità adunque dei nostri capi deve consistere nel sapere allontanare il nemico da quei luoghi, il che non si può fare altrimenti se non tirandolo sul nostro territorio, nè ci farebbe meraviglia che vedessimo trasportato il quartier generale ad Alessandria, per indi impegnare una battaglia nelle pianure di Marengo.

Siccome nessuno può penetrar nella testa del generale in capo per sapere quali siano i suoi progetti, così nemmeno si può far giudizio se le mosse fatte in avanti sieno migliori di quelle fatte indietro. Il nostro esercito credeva di attaccare il nemico al ponte di Buffalora, ma egli si ritirò: non bisogna quindi andare dov'egli vuole, ma tirarlo dove accomoda a noi. Un fallo di Ramorino ha recato un piccolo sconcerto ai piani del nostro generale in capo, verso la Cava, bisogna quindi concertare altre combinazioni. Il fatto è che se in questi combattimenti preliminari abbiamo avuto degli svantaggi, abbiamo avuto anche dei vantaggi che non solo compensano, ma superano i primi.

Ecco ciò che ci scrive un ufficiale savoiardo in data di ieri; ed avvertiamo che la lettera è posteriore a quella pubblicata dal ministero nel suo bullettino num. 4: « Gli Austriaci sono stati battuti a Mortara dalle divisioni del duca di Genova e del generale Bès; dicesi si siano fatti sei mila prigionieri (ciò è troppo): Chrzanowski ha fatto un vero stratagemma di guerra. »

Altre lettere ci assicurano che al campo si ha una tutt'altra idea delle mosse del nostro esercito di quella che ne ha il volgo a Torino, o che ci portano vetturali o postiglioni ignoranti.

Il nemico fa una mossa ardita e vorrebbe marciare sopra Torino, ma il nostro generale in capo ha fatto una conversione, e concentra le sue forze sopra Novara. Se il nemico si allontana dalle sue basi di operazioni, egli potrebbe venire facilmente a Torino, ma resta a sapersi come farà a tornare indietro.

CASTEGGIO 23, ore 7 e mezzo di sera. — Oggi nulla di importanza.

Gli austriaci sono fermi alla Cava. I nostri sulla sponda destra del Po.

La battaglia del 21 fu tra Garlasco e Borgo S. Siro. — I nemici ebbero moltissimi morti ed a Mezzana-Corti i nostri oggi presero agli austriaci quattro carri carichi coi cavalli. (Da lettera).

GENOVA, 23 marzo. — Molte nostre corrispondenze, da vari punti del Vogherese e del Novarese ci spediscono sui movimenti dell'Esercito Italiano accurate notizie, delle quali ci basti certificare che tutte collimano a produrre speranza di eccellenti e prossimi risultati. Non possiamo che rammentare quanto fu detto sul probabile piano di Radetzky in uno de' nostri ultimi numeri, dietro nozioni e rilievi di cui ci fu cortese persona versata in simili studi: se Radetzky crede pigliare l'offensiva, oltre al non trovarci impreparati a questo colpo, favorisce forse nostri progetti... Ed anzi ci rincrescerebbe se, esplorato il terreno, rinunziasse a questo pensiero d'invadere che dalle ultime notizie pare agitarlo.

Ci scrivono che una forte colonna nemica sboccò fino a Garlasco e S. Cipriano, e poi cominciò un movimento retrogrado. Circa 600 cavalleggieri spediti in esplorazione, vanno (ci scrivono) errando, pagando puntualmente, e astenendosi da atti ostili, fino alle vicinanze di Valenza: sorge universale idea, che siano tagliati fuori, e debbano arrendersi. (Corr. Merc.)

GENOVA, 24 marzo.

Una lettera di Alessandria, in data del 23 alle sette della sera porta la notizia che l'esercito Austriaco è stato interamente sconfitto nella Lomellina, e ch'esso si diriga ora sopra Novara. Tutti i passi però sono preclusi. — Pare che Radetzky abbia tentato di portar tutto il corpo della sua armata, meno quello di Piacenza, nella Lomellina, per darvi battaglia. Il generale Chrzanowski lo lasciò entrare e lo circondò, e lo avrebbe forse battuto al primo scontro se l'impaziente ardore dei lombardi non li avesse spinti ad assalirlo intempestivamente. Il generale polacco cambiò tostante il piano di battaglia e riuscì di nuovo a circondare gli austriaci. L'azione sembra essere accaduta tra Vigevano e Mortara. Le truppe austriache sono grandemente estenuate per le marce forzate. Un grande indizio della cattiva condizione, in cui si trova l'esercito di Radetzky, è la notizia delle crudeltà che commette nei luoghi per dove passa. Da principio pagava ogni cosa; ora, dopo la sconfitta, ruba, assassina, ed abbrucia i paesi interi.

Da Genova partono nuove truppe in bellissimo aspetto ed animatissime.

Il general Ramorino è chiamato a dar conto della sua condotta al quartier generale per aver disobbedito agli ordini del generale in capo.

Una lettera d'Alessandria in data del 23 aggiunge che il Duca di Genova, avuto sentore della battaglia, che davasi presso Vigevano, accorse colla divisione da Trecate, ove trovavasi, e camminando a marcia forzata potè giungere in tempo a prender parte al combattimento e a decidere della vittoria.

CASTEL S. GIOVANNI, 22 marzo ore 11. — Il cannone che fecesi sentire tutto ieri sino alle 10 di sera, ricominciò stamattina di buon'ora a farsi sentire di nuovo per un paio di ore, ed adesso non si sente più nulla. (Cart. par. del Riverbero.)

REGGIO, 24 marzo. — Ieri notte, a Brescello, le truppe austriache hanno posto il fuoco ad un fenile e ad una casa, che rimasero interamente distrutte. Hanno portato via buoi ed altre robe che vi poterono trovare. Il generale Culoz, passando per Reggio, ha imposto una taglia di 50 mila lire austriache da pagarsi entro quattro ore: ci volle fatica a trovare il denaro, essendo gli abitanti, fra cui fu suddivisa la tassa, omai esausti e pel prestito forzato e per le altre tasse d'ogni sorta.

ROMA, 22. — Oggi verso le ore 12 pomerid. si è innalzato lo stemma della Repubblica sulla porta maggiore del palazzo della Cancelleria, ove la Costituente tiene le sue sedute. Grande folla di Popolo era presente, e un drappello di guardia nazionale vegliava al mantenimento dell'ordine. Sei bande musicali stavano sulla piazza e alternavano le loro melodie, a cui il Popolo giulivo applaudiva.

In causa della suddetta solennità il Presidente, dietro annuena dei Rappresentanti, ha dichiarato sospesa la seduta pubblica durante mezz'ora. Intanto i suoni sono cessati, il Popolo si è disperso e l'Assemblea ha ripreso i suoi lavori.

In questo momento vengo assicurato che Valerio è giunto ora in Roma; io ne sono lietissimo giacchè tengo per fermo che la presenza di quest'illustre inviato del governo piemontese affretterà di molto le deliberazioni del nostro Comitato esecutivo, relative alla santa guerra dell'Indipendenza.

Dopo la lettura del precesso verbale dell'antecedente tornata, e fatto l'appello nominale, si è letto un indirizzo degli Anconitani all'Assemblea; desso è il medesimo che vi spedii ieri. Si sono quindi lette varie domande d'altri, e tanto il primo che le seconde sono state rimesse all'esame delle sezioni.

Audinot, relatore della Commissione incaricata di redigere un indirizzo ai Popoli della Repubblica, ha letto il seguente, che è stato sancito per acclamazione.

Ai Popoli della Repubblica Romana  
L'Assemblea Costituente.

Il cannone italiano, annunzio di battaglie e di riscatto, tuona di nuovo nelle pianure lombarde. All'armi!

Tempo è di fatti, non di parole. Le schiere repubblicane, insieme alle subalpine e alle altre italiane, combatteranno: non sia fra loro gara che di valore e di sacrificii. Maledetto chi nel supremo arringo divide dai fratelli i fratelli!

Dall'alpi al mare non è indipendenza vera, non è libertà finchè l'Austriaco conculchi la sacra terra.

La Patria domanda a voi uomini e denari. Sorgete e rispondete all'invito. All'armi! e Italia sia!

Il Vice-Presidente  
BUONAPARTE.

I Segretarii

Pennacchi — Fabbretti.

Si sono decretati vari fondi straordinari al ministro dei lavori pubblici per continuare i ripari necessari alla riva del Tevere, e la fabbrica della Basilica di San Paolo.

I commissari delle sezioni hanno letto alcuni rapporti: fra i quali il più interessante si è quello intorno al progetto della riorganizzazione della Guardia Nazionale.

Il Rappresentante Audinot è montato alla tribuna per chiedere al ministro che istruisca l'Assemblea del come il nostro Governo vuol concorrere alla guerra dell'Indipendenza Italiana.

(Corris. del 9 febr.)

Il ministro dell'Interno ha risposto che il Comitato Esecutivo ha adottato intanto le seguenti misure: 1.° sono ammessi a disposizione del ministro della guerra le guardie di finanza, a piedi e a cavallo, per formarne un battaglione; surrogandosi pel servizio delle finanze gli impiegati nel cessato dazio del macinato; 2.° sono messi a disposizione dello stesso ministero tutti i carabinieri; ordinandosi che il servizio di polizia sia fatto in supplenza da appositi distaccamenti di Guardie Nazionali; 3.° sono mobilitati e inviati al campo tutti i battaglioni universitari; 4.° sono pure mobilitati immediatamente 14 battaglioni di Guardia Nazionale per cui sono già stati spediti Commissarij organizzatori; 5.° il ministro delle finanze, a tranquillità dei contribuenti per sostenere le spese della guerra, ogni 15 giorni pubblicherà un reso conto, mostrando ove i denari furono erogati.

Immensi e lunghi applausi hanno succeduto alle parole di Saffi.

La discussione continua intorno all'argomento della guerra. Un nuovo Rappresentante di Roma, Cannonieri di Modena, ha fatto un energico discorso, tendente a persuadere che la Repubblica debbe bensì concorrere alla guerra di Lombardia, ma debbe anche e innanzi a tutto custodire i confini napoletani, ed opporsi armata mano alle perfide mene della camarilla di Gaeta, che null'altro desidera più che cogliere il destro per atterrire il governo repubblicano.

Il ministro dell'estero ha risposto, rassicurando il Cannonieri, che i confini napoletani saranno gelosamente guardati.

Audinot ha recitato un energico discorso per eccitare gli animi di tutti alla guerra, ed ha svegliato l'entusiasmo dell'Assemblea e delle gallerie.

P. S. Valerio è presente alla discussione; in questo momento Cernuschi chiede al ministro degli esteri che indichi le nostre relazioni col Piemonte; gli si risponde che sarà nella prossima tornata. (Corr. del 9 febr.)

FRANCOFORTE, 18 marzo. — L'armistizio di Malmö è stato prolungato per tre settimane; la proposizione ne è stata fatta dalla Danimarca alla Prussia, la quale ha dichiarato che la questione è di competenza del potere centrale germanico. — È già stato dato contr'ordine a varj corpi che erano diretti verso i ducati.

La notizia che la Prussia avesse acceduto al programma dell'Austria non si conferma.

FELICE LE MONNIER Editore responsabile.

## LE PEUPLE

JOURNAL QUOTIDIEN ET HEBDOMADAIRE.

Bureaux à Paris: rue Coq-Héron, N° 3.

Ce journal compte au nombre de ses collaborateurs des savans, des artistes et des littérateurs. La partie économique et politique est confiée aux soins du citoyen P. J. PROUDHON, représentant du Peuple.

Le journal LE PEUPLE publie tous les lundis un supplément de 4 pages, 16 colonnes. Ce supplément forme une Revue politique, scientifique, artistique, littéraire, bibliographique, agricole, industrielle et commerciale de la semaine.

Ce numéro, format double (32 colonnes), forme une publication séparée et coûte 8 francs par an pour les départemens.

LE PEUPLE publie dans ce moment un fort volume: DÉMONSTRATION DU SOCIALISME ou RÉVOLUTION PAR LE CRÉDIT, pour servir d'instruction aux souscripteurs et adhérens à la BANQUE DU PEUPLE, par P. J. PROUDHON.

Un résumé complet et élémentaire des ouvrages du citoyen PROUDHON suivra cette publication.

CONDITIONS DE L'ABONNEMENT à l'édition quotidienne, avec supplément de 4 pages le lundi:

	PARIS ET BANLIEUE.	DÉPARTEMENS.
Un an . . . . .	24 fr.	36 fr.
Six mois . . . . .	12	18
Trois mois . . . . .	6	9

ÉDITION HEBDOMADAIRE.

Un an . . . . .	6 fr.
Paris . . . . .	3
Un an . . . . .	8
Départemens . . . . .	4

LE PEUPLE publiera, après le MONT-SAINT-MICHEL, roman en deux volumes, L'ENFANT DE LA MANUFACTURE, par mistriss Trollope.

Tout abonné nouveau pour trois mois, à partir du premier avril, recevra en prime tout ce qui aura paru du long travail: DÉMONSTRATION DU SOCIALISME, P. J. PROUDHON.

Le premier volume de l'intéressant roman le MONT-SAINT-MICHEL.

Chaque abonné recevra en outre en prime.

LES MALTRUENSIS, par P. J. PROUDHON;

BANQUE DU PEUPLE: Déclaration, Acte de Société Rapport et Instruction;

UN ANGE SUR LES PLANCHES, roman en deux volumes, par Jean Vertot.

Pour avoir droit à la prime, toute demande d'abonnement doit être adressée franco, accompagnée d'un mandat sur la poste au nom citoyen L. VASSINIER, administrateur, rue Coq-Héron, 3.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.